

ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE XLVI

**STRUTTURE PORTUALI
E ROTTE MARITTIME
NELL'ADRIATICO DI ETÀ ROMANA**

a cura di Claudio Zaccaria



CENTRO
DI ANTICHITÀ
ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI
AQVILEIA

TRIESTE - ROMA 2001
CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE
ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME

MEDIO-ADRIATICO OCCIDENTALE E COMMERCII
TRANSMARINI (II SECOLO A.C. - II SECOLO D.C.)

I rapporti del territorio centro-italico ad est dell'Appennino con il mare sono stati visti, in prevalenza, a giudicare dalle iniziative e dagli esiti della ricerca condotta in questi ultimi decenni in ordine alle caratteristiche morfologiche della costa e - in modo forse più limitato - al tema delle rotte marittime. Ricordo, in proposito, alcuni contributi di N. Alfieri volti a definire e a cogliere gli aspetti caratteristici della costa antica, tra cui uno fondamentale, del 1981, in cui lo studioso si sofferma sulla corretta interpretazione da dare ad alcune affermazioni fatte dagli scrittori antichi a proposito del litorale adriatico occidentale, definito per esempio ἄλιμενος da Strabone, mentre Livio usa l'espressione di *importuosa litora*, per dimostrare che il valore da dare e quei termini non è quello letterale (1). All'Alfieri dobbiamo ancora una particolare attenzione al problema delle rotte marittime, nel cui studio egli versa una documentazione speciale come i portulani, nonché della ricettività portuale della regione medio-adriatica occidentale (2). Singole realtà portuali - a proposito di *Ancona*, *Fanum Fortunae*, *Cupra Maritima*, *Castrum Truentinum*, *Castellum Firmanorum* - sono state studiate o prese in considerazione dal medesimo studioso, nonché da altri, nell'ambito di indagini d'insieme sulle città in questione (3). Infine indagini specifiche, limitate cioè alle sole strutture o a singole realtà portuali, sono state condotte, ultimamente, dal Lilli a proposito di Numana e Pesaro (4).

Più difficile, invece, trovare nella bibliografia di questi ultimi decenni, lavori d'insieme riguardanti le attività commerciali e i movimenti delle merci: sono, questi, argomenti che toccano la storia economica della regione e sui quali la ricerca - così come accade anche per la storia dell'agricoltura - è un po' in ritardo. Ma anche a questo riguardo bisogna guardarsi da giudizi troppo sommari e occorre ricordare che vi sono contributi (per la verità non molti) degni d'interesse, che toccano singole realtà: ricordo per es. quello di M.T. Cipriano e M.B. Carre sulle anfore e il commercio del vino in Adria-

(1) ALFIERI 1981, pp. 7-39. Cfr. inoltre note segg.

(2) ALFIERI 1975; ALFIERI 1985; ALFIERI 1990, pp. 51-66.

(3) ALFIERI 1938, pp. 151-235; ALFIERI, ORTOLANI 1953; ALFIERI 1976-77; FORTINI 1993; STAFFA 1995.

(4) LILLI 1995; LILLI 1996.

tico (5), quindi un prezioso lavoro di L. Brecciaroli Taborelli sulle anfore di *Barbula*, l'approdo del Fosso S. Biagio presso Torre di Palme e il commercio del vino palmense di pliniana memoria (6), infine la recente segnalazione di un altro approdo antico - di importanza però, a quanto sembra, minore - all'imboccatura di Vallugola, ad opera di S. Medas (7).

Sono, questi, degli approcci parziali al tema. L'assenza di lavori d'insieme credo sia dovuta alla estrema scarsità di notizie da parte delle fonti antiche - mi riferisco, soprattutto, a quelle di carattere letterario - e alla difficoltà di convogliare in un discorso storico organico le uniche testimonianze di cui in sostanza si dispone e che sono quelle di natura archeologica, sia per la mancanza di studi esaustivi sulle varie categorie di materiali, sia per la difficoltà di avere una puntuale e completa conoscenza degli stessi.

Partendo da queste premesse e spinto anche dall'occasione di questo convegno sui porti, vorrei cercare, in questa sede, di impostare alcune linee generali di un discorso che riguardi i movimenti delle merci per via marittima, in arrivo ed in partenza, mettendo insieme le principali notizie in nostro possesso. Si tratta naturalmente di un discorso condotto - salvo per alcuni aspetti puntuali - in termini molto generali, volto più che altro a fornire un quadro d'insieme del fenomeno. È chiaro che per addivenire ad una ricostruzione storica puntuale, approfondita e la più ampia possibile delle attività commerciali nel territorio in esame è necessario potersi avvalere di una analisi completa delle varie categorie di materiali archeologici legate ai movimenti dei singoli prodotti o merci, quindi in primo luogo dell'*instrumentum*, di cui però allo stato attuale non disponiamo.

Parlando di merci d'importazione vorrei prendere le mosse da una interessante quanto rara notizia da fonte letteraria che riguarda l'importazione del larice nelle città delle regioni VI e V dell'Italia augustea: Vitruvio afferma che questo prezioso legno, che ha la caratteristica di infiammarsi meno facilmente di altri, viene esportato per via fluviale dalle Alpi fino al Po; da Ravenna, poi, passa nelle città costiere di Pesaro, Fano, Ancona, e nei restanti municipi della regione, dove è appunto reperibile (8). È chiaro che il trasporto, anche dopo Ravenna, avviene per via d'acqua: non è un caso che le località di cui lo scrittore fa il nome sono tutte costiere e fornite di porti ben attrezzati. Esso

(5) CIPRIANO, CARRE 1989.

(6) BRECCIAROLI TABORELLI 1984.

(7) MÉDAS 1989. Questo e gli altri lavori appena ricordati, nonché altri che saranno citati in seguito, stanno ad indicare che non siamo, insomma, alla preistoria della ricerca.

(8) VITR. II, 9, 15: *haec autem per Padum Ravennam deportatur; in colonia Fanestri, Pisauri, Anconae reliquisque quae sunt in ea regione municipiis praebetur*. Cfr. CHEVALLIER 1974, pp. 163-164. È probabile che nel riferimento generico ai municipi si intendano quelli costieri e quelli più interni, presso cui il materiale poteva arrivare sia su carri sia per via fluviale.

sarà avvenuto per il tramite di armatori di navi (*navicularii*), normalmente organizzati in società, con sede nelle varie (o nelle principali) città costiere della regione. A questo riguardo vale la pena di ricordare che un *collegium* di *navicularii* è ben documentato a *Pisaurum*, ma assai più tardi, nel II sec. d.C. (9). Non ne troviamo invece traccia altrove, per es. nelle altre città menzionate da Vitruvio; ma questo dipenderà certamente dal comportamento della documentazione epigrafica: è impensabile, infatti, che una città come Ancona, col porto naturale più importante di questo tratto dell'Adriatico, non ospitasse una compagnia di armatori.

Il nome dei *navicularii* richiama, per l'età imperiale, quella che doveva essere la più importante corporazione di settore, vale a dire i ben noti *navicularii maris Hadriatici*, che dovevano avere in Ostia - da dove vengono le testimonianze che li riguardano (10) - la propria sede, ovvero una *statio*, in funzione del rifornimento della capitale cui era destinata questa parte della loro attività. Su di essi sappiamo, purtroppo, ben poco, in particolare sulle ragioni - che dovrebbero essere, ovviamente, di convenienza - che li indussero a consorziarsi, sulle merci trasportate (si pensa, e giustamente, al vino; ma si sarà trattato esclusivamente di questo prodotto?), soprattutto sulle città adriatiche di provenienza.

L'interesse degli studiosi in merito a questa corporazione non è mancato, tanto che esiste ormai una cospicua bibliografia (11). Diverse sono anche le posizioni espresse circa l'ubicazione della sede operativa, che per alcuni è appunto Ostia (12), mentre altri ritengono di doverla cercare in ambito adriatico (13). Anche a mio avviso vi sono delle ragioni - oltre a quelle portate per es. dal Meiggs - che orientano in favore di Ostia. I *navicularii* esistenti ed operanti nelle principali città portuali dell'Adriatico svolgono un'attività che consiste nel trasporto di merci da un porto all'altro dell'Adriatico, inoltre fanno spola tra i porti adriatici e gli altri porti del Mediterraneo. Tra questi ultimi Ostia, che serve la capitale dell'impero, è certamente, ed ovviamente, la città più frequentata. Ora se noi poniamo mente per un istante al movi-

(9) Cfr. *CIL*, XI 6362 (*ILS* 7364; CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, n. 73), 6369 (= CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, n. 80), 6378 (= CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984, n. 89).

(10) *CIL*, XIV 409 (= *ILS* 6146); VI 9682 (= *ILS* 7277); «AE» 1987, 191 (da PELLEGRINO 1987, p. 229, n. 1, che la dà come inedita, ma cfr. «AE» 1959, 149) e 192 (= PELLEGRINO 1987, p. 230, n. 2); «AE» 1988, 178 (da MARINUCCI 1988, p. 182 s., n. 3).

(11) Essa è ora raccolta da DE SALVO 1992, che dedica all'argomento un approfondito esame.

(12) MEIGGS 1973², p. 275 s.; ROUGÉ 1966, p. 253 s. Il primo però pensa ad armatori dell'Adriatico aventi una sede ad Ostia, mentre il secondo pensa ad armatori di Ostia battenti le rotte adriatiche. Esclude invece decisamente una sede ostiense WALTZING 1985-90, vol. 2, p. 39 s. e vol. 3, ad n. 2282.

(13) Per questa seconda ipotesi propenderebbe per es. la DE SALVO 1992.

mento dei traffici tra l'Adriatico ed Ostia e viceversa, ci rendiamo conto che l'Adriatico costituisce un contesto ambientale dotato di una molteplicità di punti di partenza e di ritorno, mentre Ostia rappresenta un obbligato punto di convergenza. E se le cose stanno così, perché cercare in Adriatico l'elemento unificante, vale a dire la sede comune, di questi armatori e non invece nel punto in cui tutti si ritrovavano e dove di fatto avevano necessità - al pari dei *navicularii* provenienti da altre parti del Mediterraneo - di una *statio*, cioè ad Ostia? E, d'altra parte, in base a quale motivazione i *navicularii* di Salona, o Aquileia, o Ravenna, o Ancona, o Brindisi, ecc. avrebbero dovuto assumere (od usurpare) la denominazione di *navicularii maris Hadriatici*, anziché prendere regolarmente il nome dalla propria città?

Il fatto che tutte le testimonianze epigrafiche riguardanti questa corporazione provengano da Ostia non è casuale e non dipende semplicemente dal fatto che di Ostia erano alcuni personaggi onorati nelle epigrafi stesse. Da Ostia provengono le testimonianze perché qui era appunto la loro sede e d'altra parte mi sembra interessante il fatto che le epigrafi facciano menzione di *curatores*, vale a dire di amministratori, del *corpus naviculariorum*. Gli armatori che solcavano i mari partendo da Pola o Salona o Ancona o Aquileia, ecc., ad Ostia, per ragioni di convenienza, avevano scelto una sede comune e qui prendevano (o era stata loro data) la denominazione unitaria di *navicularii maris Hadriatici*. Nella propria città d'origine ogni compagnia avrà invece avuto regolarmente il nome di *naviculari Polenses, Salonitani, Ravennates, Anconitani, Pisaurenses*, ecc.

Tornando alle merci importate, la lavorazione della porpora, documentata ad Ancona e a *Castrum Truentinum* ⁽¹⁴⁾, presuppone contatti orientali ed importazione di materia prima, anche se l'Alfieri pensava - come ebbe a comunicarmi verbalmente - anche alla possibilità (mai verificata, però, a quanto mi risulta) che sulla costa a sud di Ancona fosse raccogliabile un murice adatto allo scopo.

Per mare arrivavano nella regione alcuni prodotti laterizi, in particolare quelli firmati da Clodio Ambrosio, quelli della Pansiana e della Fesonia, i cui centri di produzione vengono normalmente collocati nell'Italia settentrionale o nel nord Adriatico ⁽¹⁵⁾: i primi sono documentati, lungo la costa, fino a Fer-

⁽¹⁴⁾ Per la prima abbiamo la testimonianza di SIL. IT. VIII, 438, mentre per l'altra abbiamo la menzione epigrafica di un *purpurarius* (CIL, IX 5276; ILS 6564), la cui attività peraltro non è di interpretazione univoca.

⁽¹⁵⁾ MARENGO 1981. Sulla Pansiana cfr. MATIJAŠIĆ 1983 e per l'attestazione marchigiana più meridionale CANCRINI 1995, p. 168. Per la Fesonia cfr. CIL, IX 6978, 85. Una preziosa testimonianza sui collegamenti tra le due sponde dell'Adriatico centrale è fornita da CIL, IX 3337 = CLE 1265, di età imperiale, riguardante un *nauclerus qui erat in collegio Serapis Salon(is)*, sepolto dalla moglie nel *vicus di Aeternum*.

mo, la Pansiana fino al Tronto, mentre quelli della Fesonja arrivano fino a Vasto. Dai centri costieri i prodotti si diffondono poi nell'entroterra risalendo le valli.

Al commercio dell'olio e del vino - sia in uscita, sia in entrata - dedico solo un cenno, per dire che se questi sono forse i prodotti su cui si imposta l'attività commerciale più fiorente e di maggior respiro e su cui sappiamo di più (e su alcuni aspetti si tornerà più sotto), c'è da dire che il materiale anforico noto - che è alla base delle nostre conoscenze sull'argomento - potrebbe essere molto parziale, rispetto a quello di fatto acquisito dalla ricerca o recuperato sporadicamente e sparso qua e là nelle varie raccolte e che un sistematico studio di tutta la documentazione potrebbe modificare il quadro di cui oggi disponiamo.

Un capitolo interessante, a proposito di merci di importazione via mare - a parte il piombo proveniente dalla zona mineraria di Cartagena, di cui sappiamo grazie ai due lingotti di *L. Planius Russinus*, databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. e provenienti dal territorio di Carassai ⁽¹⁶⁾ - è certamente costituito dai marmi, cui forse è da aggiungere il comune calcare da costruzione, se l'ipotesi - attualmente al vaglio - di un impiego, nei centri antichi della costa marchigiana, di materiale proveniente da cave dalmate coglie nel segno. Certo, quella sull'impiego in particolare dei marmi, nei centri antichi della regione, è una ricerca relativamente facile e che ci si augura di vedere intrapresa: essa è passibile di darci elementi utili per la storia economica, sulle tendenze del gusto, sui luoghi di approvvigionamento e i contatti transmarini. È un fatto - ed è anche un dato interessante - per fare un esempio, che quando fu deciso di innalzare l'Arco di Traiano, sul porto di Ancona, fu usato non già materiale proveniente da cave italiane e neppure da quelle dalmate, ma il proconneso, un marmo bianco la cui scelta fu con ogni verosimiglianza determinata da ragioni, nel contempo, di convenienza e di facilità di trasporto.

In tema di commerci marini la ricerca subacquea, appena avviata per l'area costiera in questione, potrebbe fornirci dati importanti, anche se le condizioni ambientali, abbastanza proibitive, dei fondali ostacolano anziché favorire le prospezioni. Certo i risultati acquisiti sono incoraggianti. Due relitti antichi sono stati identificati nel golfo di Ancona: uno, di cui si conosce per ora poco più dell'esistenza, davanti a Torrette di Ancona; l'altro poco lontano dalla spiaggia di Palombina Vecchia ⁽¹⁷⁾. Quest'ultimo portava, insie-

⁽¹⁶⁾ *CIL*, IX 6091; F 2395 e add. p. 1148; DOMERGUE 1965; PACI, ROSSI 1996-97, pp. 185-187.

⁽¹⁷⁾ Sulla ricerca subacquea lungo le coste marchigiane si rinvia all'articolo di C. Profumo in questo volume. Cfr. inoltre MERCANDO 1975-81; PROFUMO 1986; PERNA 1994-95.

me ad altri materiali, un carico d'anfore (ne sono state recuperate otto), che da alcuni studiosi sono state ascritte «alla produzione brindisina databile tra la fine del II e la metà del I sec. a.C.», mentre altri, accanto ad anfore certamente brindisine, vi individuano un gruppo distinto, delle «ovoidali» adriatiche, riconducibili, in base al bollo NICIA che compare in una, ad *officinatores* di origine greca e databili alla seconda metà del I sec. a.C. Vale la pena di notare che le ultime indagini hanno portato all'acquisizione di un altro esemplare bollato, in cui compare il marchio ECTI, noto anche dagli scavi di Gioia del Colle, presso Bari, e ad Apollonia, sulla costa albanese (18).

L'immagine che si è portati ad avere della regione centro-adriatica italiana, guardando il panorama d'insieme, è tuttavia quella di un ambiente e di una popolazione prevalentemente rivolti verso la terraferma e dediti allo sfruttamento delle risorse agricole. Ora, senza negare la sostanziale rispondenza ai fatti di tale inquadramento, ci si deve chiedere se esso non corrisponda ad una visione delle cose troppo estremistica e comunque in qualche modo incompleta (o imperfetta), a causa della carenza delle nostre conoscenze e del carattere selettivo con cui la documentazione arriva fino a noi. Sta di fatto che i rilievi di navi - come quello, inedito, esposto alla recente mostra di Archeologia subacquea di Agugliano - o addirittura i modellini di navi, restituiti dal territorio, aprono uno spiraglio sulla familiarità e la pratica del mare delle genti di queste contrade (19).

Con questo non si vuole certamente alimentare l'idea di una popolazione attratta dal mare più di quanto non sia, perché è indubbio che la maggior parte degli abitanti della regione guardasse alla terraferma e fosse culturalmente estranea all'ambiente del mare. V'è una città, però, che ha sempre avuto - già dall'età pre-protostorica - una spiccata proiezione verso il mare: è Ancona. La vocazione marittima di questo centro, favorita dalla posizione su un'insenatura naturale, formata dalle pendici settentrionali del monte Conero, si manifesta assai precocemente - come mostrano i cocci micenei trovati nel sito di Montagnolo - e poi costituisce il tratto dominante e caratterizzante della città fino all'età tardo-antica (e ricordo, in proposito, il trasferimento qui delle reliquie di S. Dasio dal Basso Danubio, per sottrarle alle invasioni barbariche), e poi all'età di mezzo, fino ad oggi (20). Tanto che - si può dire - la fondazione della colonia triumvirale, tra la fine del 42 e l'inizio del

(18) Su di esso richiama l'attenzione PERNA 1994-95, p. 297, nota 7.

(19) Del primo, inedito, tratta in questo volume M. Bonino in merito alle caratteristiche tecniche della nave; per il secondo cfr. SANTUCCI 1989. Del resto non sarà inutile ricordare anche la famosa stele protostorica di Novilara con scena di battaglia navale.

(20) Per una agile sintesi sulla città, ma con richiamo a materiali significativi, si veda LANDOLFI 1992, con principale bibliografia. Per San Dasio cfr. GUARDUCCI 1978, pp. 518-521. Cfr. inoltre SEBASTIANI 1996.

41 a.C., con l'invio di due legioni di Antonio che avevano combattuto a Filippi e l'assegnazione di terre ai veterani si inserisce come un episodio anomalo nella storia di questa città, rompendone la tradizionale fisionomia di centro marittimo, e c'è da chiedersi quanta presa e che durata abbia avuto la vicenda nel tempo.

L'insediarsi nel golfo, intorno al 380 a.C., di un nucleo di Siracusani diede un'impronta (o comunque una patina) greca alla città, dominata dall'alto del colle Guasco, da quest'epoca, dal tempio di Afrodite Euploia di cui restano le vestigia (21): di questa fisionomia greca, il cui inizio è visto quasi, dal comune sentire e dalla locale tradizione, come il momento iniziale stesso - delle origini - della città, permangono tracce fino almeno alla fondazione della colonia triumvirale. Commerci marittimi con l'Oriente sono documentati in età ellenistica: le monete restituite dagli scavi di via Podesti e di via Barilatti mostrano la «convivenza tra nominali greci, magnogreci e romani dalla fine del III sec. alla fine del I sec. a.C., prova di una fitta rete di percorsi marittimi e di attività commerciali con i porti dell'Illiria e del Mediterraneo orientale» (22). L'arrivo in questo periodo, in cui lo stazionamento della flotta militare romana nel porto garantisce la sicurezza dei mari dalla pirateria illirica (23), di prodotti orientali è documentato, oltre che dai materiali restituiti dalla necropoli ellenistica dei colli dei Cappuccini e del Cardeto, dai bolli anforici rodii: ne abbiamo - per la precisione - due rodii ed uno cnidio, che si collocano nella prima metà del II sec. a.C. (24). Alla seconda metà del medesimo secolo, o meglio tra la fine di esso e gli inizi del seguente, si datano le anfore brindisine, tra cui alcune, forse un po' più tarde, restituite dal relitto di Palombina Vecchia di cui s'è detto.

Ma a proposito di bolli anforici rodii, vorrei aprire qui una breve parentesi per accennare ad alcuni documenti provenienti da altre località della regione (fig. 1): perché, oltre che da Ancona, ne conosciamo ora uno da Senigallia (25) e due - inediti - da Falerone e da Montalto Marche, rispettivamente nell'interno del Fermano e dell'Ascolano (26). Ad essi va aggiunto un altro bollo greco, pure inedito (27), proveniente da San Claudio al Chienti (il

(21) BACCHIELLI 1985.

(22) Così PIGNOCCHI, VIRZI HÄGGLUND 1988, dove si cita una interessante tesi di laurea d'argomento numismatico di GOBBI 1995-96.

(23) LIV., XLI, 1, 2: *creati duumviri navales erant, qui tuendae viginti navibus maris superi orae Anconam velut cardinem haberent*. I fatti si riferiscono al 178 a.C.

(24) Cfr. MERCANDO 1976; CORDANO 1992-93.

(25) Cfr. STEFANINI 1994-95, p. 43, figg. 12-13. Per altri bolli rodii e brindisini, provenienti dall'interno del Senigalliese e di cui si apprende ora la conoscenza, cfr. VERGARI 1997.

(26) Una foto di esso si trova presso VIRGILI, CACCIAMANI 1993-94, p. 67, n. 122.

(27) Ne dà notizia GALIÈ 1989, p. 67 e fig. 3.

GIANFRANCO PACI



Fig. 1. Bolli anforici greci, inediti, dal territorio marchigiano (da MARENGO 2000).

sito in cui sorgerà poi il municipio di *Pausulae*), riconducibile piuttosto - a quanto sembra - ai prodotti brindisini.

Non saprei dire se questi prodotti transitino per Ancona e sono poi da qui smistati nella circostante regione. Sarei piuttosto portato a credere che il *Castellum Firmanorum*, il porto della colonia latina di *Firmum Picenum* (264 a.C.), per esempio, svolga all'epoca un ruolo importante in questo tratto centro-meridionale della regione, che è anche tra i più fertili della medesima: si pensi, in proposito, al territorio compreso tra il Tenna e l'Aso, dove nella seconda metà del I sec. a.C. i Romani fonderanno ben due colonie (*Firmum Picenum*, triumvirale, e *Falerio Picenus*, augustea) e dove va sottolineata la presenza - nell'alta valle dell'Aso - di uno splendido santuario ellenistico come quello di Monterinaldo (III-II sec. a.C.). Certo, se si tengono presenti tutti questi fatti e le capacità economiche di questa zona, in particolare l'importanza - in quest'epoca - di *Firmum Picenum* e del suo porto, si capisce bene che non è casuale l'attestazione, proprio alla foce del Tenna, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. di un *argentarius* (28), di un banchiere, cioè, la cui attività (consistente in prestiti ad interesse, *depositum*, pagamenti a terzi, partecipazione alle *auctiones*) non può che espletarsi, in questo periodo, su un campo d'azione ad ampio raggio nel Mediterraneo. Sta di fatto, comunque, tornando ai bolli anforici con marchio greco (rodii e brindisini), che queste testimonianze - peraltro di rinvenimento occasionale e di cui probabilmente, accanto a quelle note, altre ne possono esistere di inedite - danno l'idea di una diffusione ad ampio raggio e fin molto all'interno, nella regione, di prodotti di importazione dal Mediterraneo orientale.

Dietro le merci, che partono e che arrivano, vi sono le navi ed i mercanti, sui quali ultimi, proprio per questo periodo (tra il II e il I sec. a.C.), è ancora una volta Ancona a fornirci una documentazione interessante. Mercanti anconitani veleggiano per l'Egeo e ne troviamo esplicita attestazione a Delo: una stele di Renea, datata dalla Couilloud tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., ci restituisce il nome di un Καλλιτέλης Ἱεροκλέους, Ἀγκωνίτης (29), mentre una lastra proveniente dall'Agorà degli Italiani elenca, tra i sottoscrittori forse per dei restauri della stessa agorà, un Ξενότιμος Ἐγεύνου, Ἀγκωνίτης (30): per P. Roussel e M. Launey l'epigrafe potrebbe essere posteriore alla guerra mitridatica, mentre per altri, tra cui la Couilloud, potrebbe trattarsi di interventi edilizi anteriori.

Questi contatti con Delo rinviano al problema della produzione delle stele greche tardo-ellenistiche di Ancona, quasi una quindicina, alcune di pro-

(28) PACI 1998, nonché preliminarmente PACI 1996-97, pp. 247-248.

(29) COUILLOUD 1974, p. 197, n. 439.

(30) ROUSSELLE, LAUNEY 1937, p. 387, n. 2612. Foto del monumento in LAPALUS 1939, tav. XX, 2.

venienza sporadica, altre recuperate - ma fuori contesto - nella necropoli ellenistica del colle Cardeto ⁽³¹⁾. La Mercado, in un bellissimo lavoro sugli influssi ellenistici in area medio-adriatica, ha colto immediatamente le somiglianze stilistiche tra queste stele e quelle della necropoli di Renea ⁽³²⁾. Su questi prodotti è tornata proprio ultimamente M.-Th. Le Dinahet per sostenerne la provenienza da Delo: dall'isola egea sarebbero state esportate, precisamente, le stele già pronte, ma anepigrafi, per essere poi utilizzate, con l'aggiunta delle epigrafi, nella città dorica ⁽³³⁾. In realtà c'è un elemento che la studiosa non ha preso in considerazione e che sembra corroborare questa ipotesi: il fatto che esse sono tutte in marmo, un materiale di cui la regione marchigiana è sprovvista.

Certo, queste stele anconitane ci forniscono, da una parte, la documentazione di una grecità ancora viva e palpitante - come mostra anche la lingua d'uso - tra il II e il I sec. a.C., nella città portuale sorta alle pendici settentrionali del Conero, e dall'altra ci fa percepire l'esistenza dei contatti culturali (ma evidentemente anche commerciali) della città adriatica con Delo e con il Mediterraneo orientale. Una di esse, in particolare, apre altresì uno spiraglio sulla presenza ad Ancona di persone di provenienza magnogreca, dal momento che ci restituisce i nomi, come ha visto per prima la Marengo, di due cittadini di Eraclea in Lucania ⁽³⁴⁾.

Tutti questi documenti appena chiamati in causa, con la problematica che gli stessi sottengono, comportano che si accenni, prima di chiudere, ad una testimonianza singolare di recente acquisizione: si tratta della bellissima stele di Γάιος Κάσιος, Ἀγκονείτης (fig. 2), oggi al Museo di Durazzo e proveniente dall'antica Dyrrhachion ⁽³⁵⁾. Pierre Cabanes, che l'ha pubblicata, la colloca cronologicamente tra la fine del II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C., sulla base del confronto tipologico con la restante produzione locale. Il Bacchielli, nel lavoro già citato, sembrerebbe che la ritenesse d'età giulio-claudia ⁽³⁶⁾. Credo che dietro questa cronologia così bassa - se essa corrisponde veramente al pensiero dello studioso - ci sia, al di là delle eventuali

⁽³¹⁾ MERCANDO 1976, pp. 168-169, 208-212, figg. 70-77. Questo materiale è stato oggetto di una tesi di laurea, diretta da chi scrive, in cui compare anche un inedito: SANTONI 1994-95.

⁽³²⁾ MERCANDO 1976, p. 169.

⁽³³⁾ LE DINAHET 1997. A proposito delle stele greche di Ancona Lidiano Bacchielli, in uno dei suoi ultimi lavori (BACCHIELLI 1996, p. 50), richiama il confronto con prodotti simili di località poste all'imboccatura dell'Adriatico, in particolare di Corfù e di Durazzo.

⁽³⁴⁾ MARENGO 1992-93. Cfr. anche LE DINAHET 1997, p. 333, che mostra peraltro di ignorare il lavoro della Marengo.

⁽³⁵⁾ CABANES 1995, p. 73, n. 20.

⁽³⁶⁾ BACCHIELLI 1996, p. 50. Si deve però notare che questo lavoro, derivato da una conferenza, è uscito postumo ed è stato probabilmente tratto da una registrazione senza che l'autore abbia potuto vederlo.



Fig. 2. La stele di Gaio Cesio anconitano, del Museo di Durazzo (foto P. Cabanes).

ragioni d'ordine stilistico, la difficoltà di immaginare degli Anconitani in possesso della cittadinanza romana (e il Γάιος Κάσιος dell'epigrafe di Durazzo, libero o liberto che fosse, è un cittadino romano) anteriormente al 90 a.C., per di più in una città rimasta libera fino al 42/41 a.C. D'altra parte vale la pena di ricordare che *[. Ca]jesius Sex.f.* si chiama uno dei due primi magistrati a noi noti della colonia triumvirale (37).

In verità anche in una stele greca di Ancona, la cui datazione non è definibile con esattezza e che la Mercado attribuisce al I sec. a.C., compare una donna con onomastica romana, purtroppo incompleta (38):

[- -]ετία Γαίου
[χρηστή] χάρει

Tornando alla stele di Durazzo, se ha ragione il Cabanes - come forse è più probabile - a datarla tra il II e il I sec. a.C., torna in ballo il problema della concessione della cittadinanza a Greci ed orientali anteriormente alla guerra sociale, si tratta - come si sa - di una questione abbastanza complicata, sulla quale si dispone di poche testimonianze e per di più di comportamento non univoco, sulla quale il dibattito è aperto (39).

Per concludere, in questo convegno dedicato ai porti dell'Adriatico ho parlato di merci e mercanti, ma non credo - e spero anzi - di non essermi allontanato troppo dal tema: in fin dei conti l'argomento trattato non è che l'altra faccia della medaglia. Quel che mi preme sottolineare è, invece, il modo in cui le testimonianze qui chiamate in causa debbano essere prese, ovvero il valore che ad esse deve essere dato. Se teniamo presente che l'attività della mercatura è tale, per sua natura, da lasciare scarse tracce di natura documentaria - pensiamo, per fare un esempio, a quante centinaia di migliaia di mercanti e marinai saranno transitati per Venezia e per i porti mediterranei sotto il controllo della Serenissima e a quanto ne è rimasto in fatto di testimonianze puntuali -, se dunque consideriamo che i mercanti normalmente non lasciano traccia o testimonianza puntuale e diretta della propria attività, il quadro che riusciamo in qualche modo a ricostruire o perlomeno ad intravedere in ambito Adriatico, in fatto di movimento di uomini e merci, già solo per un ambito territoriale abbastanza ristretto quale quello esaminato, appare tutt'altro che modesto o privo d'interesse.

(37) Cfr. DALL'AGLIO, FRAPICINI, PACI 1992-93.

(38) MERCANDO 1976, p. 169, nota 77, fig. 75; SEG XXVI, 1131. Il testo qui dato è quello dell'edizione della Mercado. La Santoni, nel lavoro di cui *supra* alla nota 30, propone per il gentilizio, in seguito ad osservazione diretta della pietra, la lettura: [- -]ενα.

(39) MANCINETTI SANTAMARIA 1983.

Nota di aggiornamento

Il tempo trascorso dalla prima stesura di questo scritto rende necessarie alcune aggiunte. Le argomentazioni dell'Alfieri su una navigazione antica lungo le coste occidentali dell'Adriatico centro-meridionale (*supra*, inizio e note 1-2) hanno trovato una eclatante conferma dalla scoperta del santuario di Diomede nell'isola di Pelagosa (rese note da B. KIRIGIN, S. ČACE, *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, «Hesperia», 9, 1998, pp. 63-110), giusta le deduzioni che ne ha ricavato G. COLONNA, *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, «Arch. class.», 50, 1998, pp. 363-378. Alle ricerche sui porti ne va ora aggiunta una dell'ultima ora su Ancona (M. LILLI, *Il porto di Ancona in età romana. Documentazione archeologica e dati di archivio*, «Journ. Anc. Topogr.», 7, 1997, pp. 49-76), che però, nonostante il titolo, è già datata, purtroppo, al suo apparire in quanto si fonda sulla sola documentazione d'archivio ed ignora le importanti novità - ancora inedite - portate in luce dagli scavi di questi ultimi anni proprio nell'area portuale della città antica. Infine per quanto riguarda i bolli rodii si rinvia alla pubblicazione di S.M. MARENGO, *Nuovi bolli rodii dalle Marche*, «Picus», 20, 2000, pp. 312-319.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI 1938 = N. ALFIERI, *Topografia storica di Ancona antica*, «AMDepSPMarche» 2, pp. 151-235.
- ALFIERI 1975 = N. ALFIERI, *Rotte marittime e comunicazioni terrestri sull'Adriatico, in Introduzione alle antichità adriatiche. Atti del I Convegno sulle antichità adriatiche* (Chieti-Francavilla al Mare, 1971), Chieti, pp. 83-90.
- ALFIERI 1976-77 = N. ALFIERI, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae (Fano)*, «RSA» 6-7, pp. 147-171 [poi in *Fano romana*, Fano (PS) 1992, pp. 77-86].
- ALFIERI 1981 = N. ALFIERI, *Insedimenti litoranei tra il Po e il Tronto*, «Picus» 1, pp. 7-39.
- ALFIERI 1985 = N. ALFIERI, *Il promontorio di Focara nei portolani e nelle carte nautiche medievali*, in *Gabicce, un paese sull'Adriatico tra Marche e Romagna* (Atti del Convegno di Storia locale, 5-6 ottobre 1981), Fano (PS), pp. 235-263.
- ALFIERI 1990 = N. ALFIERI, *I porti e gli approdi. La viabilità dall'Esino al Tronto*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna Marche*, Cinisello Balsamo, pp. 51-66.
- ALFIERI, ORTOLANI 1953 = N. ALFIERI, M. ORTOLANI, *Sena Gallica*, «RAL» 8, pp. 152-180 (poi in *Una città adriatica. Insediamenti, forme urbane, economia e società nella storia di Senigallia*, Jesi 1978, pp. 21-70).
- BACCHIELLI 1985 = L. BACCHIELLI, *Domus Veneris quam Dorica sustinet Ancon*, «ArchCl» 37, pp. 106-137.
- BACCHIELLI 1996 = L. BACCHIELLI, *Le origini greche di Ancona: fonti e documentazione archeologica*, in C. CENTANNI, L. PIERAGOSTINI, *La Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona. Rilievo metrico a grande scala, interpretazione strutturale e cronologia della fabbrica*, Ancona, pp. 13-50.

- Basso Tronto 1995 = *Archeologia nell'area del Basso Tronto*, «Picus», Suppl. 4.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1984 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Una produzione di anfore picene ed il vino palmense*, «Picus» 4, pp. 55-93.
- CABANES 1995 = P. CABANES, *Corpus des inscriptions d'Illyrie méridionale et de l'Épire*, I. *Inscriptions d'Epidamne-Dyrrhachion*, Athènes.
- CANCRINI 1995 = F. CANCRINI, *Il municipio truentino: note di storia e di epigrafia*, in *Basso Tronto 1995*, p. 168.
- CIPRIANO, CARRE 1989 = M. T. CIPRIANO, M.-B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique*, Collection de l'École Française de Rome, 114, Roma, pp. 67-104.
- CHEVALLIER 1974 = R. CHEVALLIER, *Vitruve et l'Italie*, in *Mélanges offerts à R. Dion*, «Caesariodunum», 11bis, pp. 163-164.
- CORDANO 1992-93 = F. CORDANO, *I bolli rodii di Ancona*, «Picus» 12-13, pp. 189-193.
- COUILLOUD 1974 = M.-T. COUILLOUD, *Les monuments funéraires de Rhénée*, Paris.
- CRESCI MARRONE, MENNELLA 1984 = G. CRESCI MARRONE, G. MENNELLA, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa.
- DALL'AGLIO, FRAPICCINI, PACI 1992-93 = P.L. DALL'AGLIO, N. FRAPICCINI, G. PACI, *Contributi alla conoscenza di Ancona romana*, «Picus» 12-13, pp. 16-29 (= «AE» 1994, 575).
- DE SALVO 1992 = L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina.
- DOMERGUE 1965 = C. DOMERGUE, *Les 'Planii' et leur activité industrielle en Espagne sous la République*, *Mél.* Casa de Velazquez, 1, pp. 9-25.
- FORTINI 1993 = P. FORTINI, *Cupra Maritima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Tivoli, «Picus», Suppl. 2, pp. 83-181.
- GALIÈ 1989 = V. GALIÈ, *La città di Pausulae e il suo territorio*, Macerata.
- GOBBI 1995-96 = C. GOBBI, *Una raccolta di monete dagli scavi di Ancona*, Università di Bologna.
- GUARDUCCI 1978 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, 4, Roma, pp. 518-521.
- LANDOLFI 1992 = M. LANDOLFI, *Dalle origini alla città del tardo impero*, in *Ankon*, 1, Ancona, pp. 15-35.
- LAPALUS 1939 = E. LAPALUS, *L'Agora des Italiens*, Paris.
- LE DINAHET 1997 = M.-Th. LE DINAHET, *Etrangers et commerçants à Délos: quelques enseignements des épitaphes*, «REA» 99, pp. 332-336.
- LILLI 1995 = M. LILLI, *Note sull'apprestamento portuale di Numana durante l'antichità*, «StPic» 60, pp. 21-41.
- LILLI 1996 = M. LILLI, *Il porto di Pesaro durante l'antichità e il medioevo. Appunti sulla tecnica delle costruzioni portuali, con il contributo della documentazione archivistica*, «RSA» 26, pp. 193-252.
- MANCINETTI SANTAMARIA 1983 = C. MANCINETTI SANTAMARIA, *La concessione della cittadinanza a Greci e orientali nel II e I sec. a.C.*, in *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Napoli, pp. 125-136.
- MARENGO 1981 = S. M. MARENGO, *I bolli laterizi di Quinto Clodio Ambrosio nel Piceno*, «Picus» 1, pp. 105-113.
- MARENGO 1992-93 = S. M. MARENGO, *Da Eraclea ad Ancona: nota a S.E.G. XXVI 1132*, «Picus» 12-13, pp. 195-204 (con l'aggiunta di «Picus» 14-15, 1994-95, p. 283).
- MARINUCCI 1988 = A. MARINUCCI, *Ostia. Iscrizioni municipali inedite*, «MiscGrRom» 13, pp. 181-216.

- MATUŠIĆ 1983 = R. MATUŠIĆ, *Cronografia dei bolli laterizi della figlina Pansiana nelle regioni adriatiche*, «MEFRA» 95, pp. 961-995.
- MEDAS 1989 = S. MEDAS, *Studio su un'anfora Lamboglia 2 rinvenuta nella baia di Vallugola (Pesaro) e considerazioni generali sul sito*, «RSA» 19, pp. 157-164.
- MEIGGS 1973² = R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford.
- MERCANDO 1976 = L. MERCANDO, *L'ellenismo nel Piceno*, in *Hellenismus in Mittelitalien (Kolloquium Göttingen 1974)*, 1, Göttingen, pp. 161-170.
- MERCANDO 1975-81 = L. MERCANDO, *Relitto di nave romana presso Ancona*, «Forma maris antiqui» 11-12, pp. 69-79.
- PACI 1996-97 = G. PACI, *Da Porto Sant'Elpidio la più antica attestazione epigrafica d'un banchiere romano*, «Picus» 16-17, pp. 247-248.
- PACI 1998 = G. PACI, *P. Oppius C.L., argentarius*, in *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995)*, Roma-Pisa, pp. 177-187.
- PACI, ROSSI 1996-97 = G. PACI, R. ROSSI, *Monete ed iscrizioni romane da Carassai*, «Picus» 16-17, pp. 185-187.
- PELLEGRINO 1987 = A. PELLEGRINO, *I navicularii maris Hadriatici ad Ostia*, «MiscGrRom» 11, pp. 229-236.
- PERNA 1994-95 = R. PERNA, *Archeologia subacquea: una nota*, «Picus» 14-15, pp. 294-300.
- PIGNOCCHI, VIRZÌ HÄGGLUND 1988 = G. PIGNOCCHI, R. VIRZÌ HÄGGLUND, *I materiali dell'abitato preromano e romano nell'area dell'anfiteatro ad Ancona*, «Picus» 18, pp. 119-155.
- PROFUMO 1986 = M.C. PROFUMO, *Rinvenimenti sottomarini lungo la costa marchigiana*, «Archeologia subacquea», 3, suppl. al «BdA» 37-38, pp. 39-48.
- ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'Empire romain*, Paris.
- ROUSSELLE, LAUNEY 1937 = P. ROUSSELLE, M. LAUNEY, *Inscriptions de Délos. Dedicaces postérieures à 166 av. J.-C.*, Paris.
- SANTONI 1994-95 = A. SANTONI, *Le iscrizioni greche di età romana in territorio marchigiano*, Univ. di Macerata.
- SANTUCCI 1989 = A. SANTUCCI, *Un monumento a forma di nave a Montecassiano*, «Picus» 9, pp. 211-220.
- SEBASTIANI 1996 = S. SEBASTIANI, *Ancona. Forma e urbanistica*, Roma.
- STAFFA 1995 = A.R. STAFFA, *Scavi a Martinsicuro, località Case Feriozzi: la riscoperta dell'antica Truentum - Castrum Truentinum*, in *Basso Tronto 1995*, pp. 111-146.
- STEFANINI 1994-95 = S. STEFANINI, *Rinvenimenti ceramici da Sena Gallica*, «Picus» 14-15, pp. 23-52.
- VERGARI 1997 = M. VERGARI, *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, «Ocnus» 5, pp. 151-172.
- VIRGILI, CACCIAMANI 1993-94 = A. VIRGILI, R. CACCIAMANI, *Operazione conoscenza*, «Archeopiceno» 1-2, 4-5, ott.-mar., pp. 26-94.
- WALTZING 1895-1900 = J.-P. WALTZING, *Etude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, 2, Louvain 1895; 3, Louvain 1900.